

Scontro tra cristianità: perché l'Europa occidentale non può capire la Russia

di Pepe Escobar
dal [Saker blog](#), 1 maggio 2022

Gli europei occidentali vedono gli ortodossi e i cristiani orientali come satrapi e come un branco di contrabbandieri, mentre i cristiani ortodossi considerano i crociati come usurpatori barbari votati alla conquista del mondo.



il cristianesimo, ancora una volta, è al centro di una battaglia di civiltà, questa volta tra i cristiani stessi. Foto: The Cradle

In un'atmosfera onnipresente e tossica di dissonanza cognitiva intrisa di ruffofobia, è assolutamente impossibile avere una discussione significativa sui punti più fini della storia e della cultura russa nello spazio NATO - un fenomeno che sto vivendo proprio ora a Parigi, arrivato da poco dopo un lungo periodo a Istanbul.

Nella migliore delle ipotesi, in una parvenza di dialogo civile, la Russia è incasellata nella visione riduzionista di un impero minaccioso, irrazionale e in continua espansione - una versione molto più malvagia dell'antica Roma, della Persia achemenide, della Turchia ottomana o dell'India dei Moghul.

La caduta dell'URSS, poco più di tre decenni fa, ha scagliato la Russia indietro di tre secoli, ai suoi confini del XVII secolo. La Russia, storicamente, era stata interpretata come un impero secolare: immenso, multiforme e multinazionale. Tutto questo è informato dalla

storia, molto viva anche oggi nell'inconscio collettivo russo.

Quando è iniziata l'Operazione Z, ero a Istanbul, la Seconda Roma. Ho trascorso molto tempo delle mie passeggiate notturne intorno a Santa Sofia riflettendo sulle correlazioni storiche della Seconda Roma con la Terza Roma, che sembra essere Mosca, poiché il concetto fu enunciato per la prima volta all'inizio del XVI secolo.

Più tardi, tornato a Parigi, l'esilio nel territorio del soliloquio è sembrato inevitabile finché un accademico non mi indicò una fonte di qualche sostanza, sebbene fortemente distorta dal *politically correct*, disponibile sulla rivista francese *Historia*.

C'è almeno un tentativo di discutere della Terza Roma. Il significato del concetto era inizialmente religioso prima di diventare politico, incarnando la spinta russa a diventare il leader del mondo ortodosso in contrasto con il cattolicesimo. Questo va inteso anche nel contesto delle teorie panslave che sorsero sotto i primi Romanov e raggiunsero il loro apogeo nel XIX secolo.

L'eurasianismo - e le sue diverse declinazioni - tratta la complessa identità russa come una doppia faccia, tra est e ovest. Le democrazie liberali occidentali semplicemente non riescono a capire che queste idee - che infondono vari tipi di nazionalismo russo - non implicano ostilità verso l'Europa "illuminata", ma un'affermazione della Differenza (potrebbero imparare qualcosa leggendo di più Gilles Deleuze su tale materia). L'eurasianismo pesa anche su rapporti più stretti con l'Asia centrale e sulle necessarie alleanze, in vari gradi, con Cina e Turchia.

Un occidente liberale perplesso resta ostaggio di un vortice di immagini russe che non riesce a decifrare adeguatamente - dall'aquila a due teste, che è il simbolo dello stato russo dai tempi di Pietro il Grande, alle cattedrali del Cremlino, alla cittadella di San Pietroburgo, all'ingresso dell'Armata Rossa a Berlino nel 1945, alle parate del 9 maggio (la prossima sarà particolarmente significativa), e a personaggi storici da Ivan il Terribile a Pietro il Grande. Nella migliore delle ipotesi - e stiamo parlando di "esperti" di livello accademico - identificano tutto quanto sopra come immagini "appariscenti e confuse".

Il divario tra cristiani cattolici e ortodossi

Anche lo stesso Occidente liberale apparentemente monolitico non può essere compreso se dimentichiamo come, storicamente, anche l'Europa sia anche una bestia a due teste: una testa può essere rintracciata da Carlo Magno fino alla terribile macchina eurocratica di Bruxelles; e l'altro viene da Atene e Roma, e via Bisanzio/Costantinopoli (la Seconda Roma) arriva fino a Mosca (la Terza Roma).

L'Europa latina, per gli ortodossi, è vista come un usurpatore ibrido, che predica un cristianesimo distorto che si riferisce solo a sant'Agostino, praticando riti assurdi e trascurando l'importantissimo Spirito Santo. L'Europa dei papi cristiani ha inventato quella che è considerata un'idra storica - Bisanzio - dove i bizantini erano in realtà greci che vivevano sotto l'Impero romano.

Gli europei occidentali, dal canto loro, vedono gli ortodossi e i cristiani dell'est (si veda come sobi stati abbandonati dall'Occidente in Siria sotto ISIS e Al Qaeda) come satrapi e come un

branco di contrabbandieri - mentre gli ortodossi considerano i crociati, i cavalieri teutonici e i gesuiti - non senza ragione, dobbiamo dire - come barbari usurpatori votati alla conquista del mondo.

Dal punto di vista ortodosso, un grave trauma è la quarta crociata del 1204 che distrusse completamente Costantinopoli. I cavalieri franchi sventrarono con noncuranza la più splendida metropoli del mondo, che all'epoca raccoglieva tutte le ricchezze dell'Asia.

Questa è la definizione di genocidio culturale. I franchi erano anche allineati con altri famigerati predoni seriali: i veneziani. Non c'è da stupirsi che, da quel momento storico in poi, sia nato uno slogan: "meglio il turbante del sultano che la tiara del papa".

Quindi, dall'VIII secolo, l'Europa carolingia e quella bizantina erano di fatto in guerra l'una con l'altra attraverso una cortina di ferro dai paesi baltici al Mediterraneo (confrontatela con l'emergente nuova cortina di ferro della guerra fredda 2.0). Dopo le invasioni barbariche, non parlavano la stessa lingua né praticavano la stessa scrittura, riti o teologia.

Questa frattura, significativamente, si è estesa anche su Kiev. L'ovest del paese era cattolico - il 15% di cattolici greci e il 3% di latini - e al centro e ad est il paese era al 70% ortodosso, divenuto egemonico nel XX secolo dopo l'eliminazione delle minoranze ebraiche da parte principalmente delle Waffen-SS della Galizia divisione, i precursori del battaglione Azov dell'Ucraina.

Costantinopoli, anche in declino, riuscì a mettere a punto un sofisticato gioco geostrategico per sedurre gli slavi, scommettendo sulla Moscovia contro la combinazione cattolica polacco-lituana. La caduta di Costantinopoli nel 1453 permise alla Moscovia di denunciare il tradimento dei greci e degli armeni bizantini che si radunarono attorno al papa romano, che desiderava ardentemente un cristianesimo riunificato.

In seguito, la Russia finì per costituirsi come l'unica nazione ortodossa che non era caduta sotto la dominazione ottomana. Mosca si considerava - come Bisanzio - come una sinfonia unica tra poteri spirituali e temporali.

La Terza Roma divenne un concetto politico solo nel XIX secolo, dopo che Pietro il Grande e Caterina la Grande avevano ampliato notevolmente il potere russo. I concetti chiave di Russia, Impero e Ortodossia si sono fusi assieme. Ciò implica sempre che la Russia abbia bisogno di "vicini all'estero" - e questo ha delle somiglianze con la visione del presidente russo Vladimir Putin (che, significativamente, non è imperiale, ma culturale).

Poiché il vasto spazio russo è in costante flusso da secoli, ciò implica anche il ruolo centrale del concetto di accerchiamento. Ogni russo è molto consapevole della propria vulnerabilità territoriale (ricordate, per cominciare, Napoleone e Hitler). Una volta oltrepassato il confine occidentale, è facile raggiungere Mosca. Quindi, questa linea molto instabile deve essere protetta; l'attuale correlazione è la minaccia molto autentica dell'Ucraina di ospitare basi NATO.

Avanti verso Odessa

Con la caduta dell'URSS, la Russia si è ritrovata in una situazione geopolitica incontrata per

l'ultima volta nel XVII secolo. La lenta e dolorosa ricostruzione è stata guidata da due fronti: il KGB - poi FSB - e la Chiesa ortodossa. L'interazione di più alto livello tra il clero ortodosso e il Cremlino è stata condotta dal patriarca Kirill, divenuto in seguito una sorta di ministro degli affari religiosi di Putin.

L'Ucraina, dal canto suo, era diventata di fatto un protettorato di Mosca nel lontano 1654 con il Trattato di Perejaslav: molto più che un'alleanza strategica, si trattava di una fusione naturale, in atto da secoli da due nazioni slave ortodosse.

L'Ucraina cade quindi nell'orbita russa. La dominazione russa si espande fino al 1764, quando l'ultimo atamano (comandante in capo) ucraino viene ufficialmente deposto da Caterina la Grande: è allora che l'Ucraina diventa una provincia dell'Impero russo.

Come Putin ha chiarito questa settimana: "La Russia non può permettere la creazione di territori anti-russi in tutto il paese". L'operazione Z riguarderà inevitabilmente Odessa, fondata nel 1794 da Caterina la Grande.

I russi dell'epoca avevano appena espulso gli ottomani dal nord-ovest del Mar Nero, che era stato successivamente governato da goti, bulgari, ungheresi e poi turchi, fino ai tartari. Odessa all'inizio era abitata, che ci crediate o no, da romeni, che erano stati incoraggiati a stabilirsi lì dopo il XVI secolo dai sultani ottomani.

Caterina scelse un nome greco per la città, che all'inizio non era affatto slavo. E proprio come San Pietroburgo, fondata un secolo prima da Pietro il Grande, Odessa non ha mai smesso di flirtare con l'Occidente.

Lo tsar Alessandro I, all'inizio del XIX secolo, decise di trasformare Odessa in un grande porto commerciale, sviluppato da un francese, il duca di Richelieu. Fu dal porto di Odessa che il grano ucraino iniziò a raggiungere l'Europa. All'inizio del XX secolo, Odessa è davvero multinazionale, dopo aver attratto, tra gli altri, il genio di Pushkin.

Odessa non è ucraina: è una parte intrinseca dell'anima russa. E presto le prove e le tribolazioni della storia la renderanno di nuovo tale: come repubblica indipendente, come parte di una confederazione novorussa, o annessa alla Federazione Russa. Deciderà il popolo di Odessa.